

*Parte prima*

***Cronaca che diventa storia***



*Veduta aerea*

# *Brevi cenni storici del Villaggio Ambrosiano*

Verrà spontaneo domandarsi che senso ha tracciare il profilo storico di un paese che storia non ha, o meglio, che ne ha solo per 30 o 40 anni.

Credo interessante ricostruire questa storia, perchè alla base di ogni convivenza umana c'è la coscienza di appartenere a qualcosa, ma cosa? La famiglia per genitori e figli, per i cristiani è il luogo dove viene fatta memoria dell'avvenimento Cristo: Chiesa. Analogamente il paese o il quartiere è il luogo di appartenenza delle persone che vi abitano, ma come si può amare qualcosa che non si conosce? Dentro questa ottica di fondo prende significato lo scrivere una storia vecchia anche di pochi anni.

Negli anni '20 esistevano solo due cascine: la casa Giannini e la casa Doniselli, della prima non si ha quasi traccia, la seconda è l'attuale via Tripoli 84.

Nel 1936, ha inizio la costruzione della raffineria di metalli della A. Tonolli & C., oggi SAMETON, e con essa l'azienda costruì anche delle case da assegnare ai propri dipendenti. Arrivarono le prime famiglie che gravitavano su Ospidaletto, dove esistevano già negozi, scuole, chiesa e c'era un servizio medico. Oggi queste case sono per la maggior parte disabitate e destinate alla demolizione.

Subito dopo la guerra ha inizio il momento di maggior crescita con la costruzione del Villaggio Celiberti (attuale via Tripoli); a partire dagli inizi degli anni '50 si assistette alla costruzione di tante «villette» unifamiliari e ad opera di un imprenditore (Sig. Vizzari) dei caseggiati di via Derna e via Cernaia.

Da «Città Nostra», del Novembre 1978 si legge: «Nel dopoguerra l'insediamento dapprima prese il nome di «Villaggio Celiberti», poi — dopo il fallimento dell'omonimo costruttore — subentrò l'impresa «Autonoma Ambrosiana» che costruì nuove case denominandole «Villaggio Autonomo Ambrosiano».

Il comune da questo trasse il nome attuale.

Nel Villaggio Celiberti c'era anche un canile, una serie di piccole casette disposte su due file, questo, quando fu in disuso, fu abitato purtroppo per lungo tempo da nuclei familiari provenienti dal Sud.

Sono gli anni delle costruzioni «selvagge», senza l'ausilio di un piano regolatore, gli stessi tecnici comunali si affidavano al buon senso delle persone e facevano un'unica raccomandazione: non costruite sul terreno altrui.

Nel 1961 abitavano il Villaggio Ambrosiano circa 5.000 persone, provenienti da tutte le regioni d'Italia, ma soprattutto dal Sud.

È in questo anno che don Carlo Buzzi, parroco di Paderno, promuove la costruzione di una baracca di legno, ex Ospedale Militare, da adibire a luogo di Culto e a scuola materna.

Dapprima in incognita (Aprile '61) e poi ufficialmente (Dicembre '61) il Card Montini visitò il nostro quartiere e promise di inviare un prete.

**1° Agosto 1962** — Arriva al Villaggio Ambrosiano un prete novello: don Mario Cozzoli. Nel 1962 si contavano più di 200 bambini in età prescolare, 85 di questi frequentavano la scuola materna dal C.I.F. (Centro Italiano Femminile) nei locali della baracca di legno.

**1963** — Anno di fondazione dell'U.S.V.A., società sportiva che nasce con l'intento di facilitare, con il gioco del calcio, l'integrazione dei giovani nel nostro quartiere.

**12 gennaio 1964** — La Chiesetta di legno viene dedicata alla Sacra Famiglia di Nazareth; in quell'occasione il parroco disse:

*«...Non abbiamo avuto esitazioni ad affidare questa chiesa alla protezione particolare della Sacra Famiglia, perchè proprio qui nel nostro quartiere si tratta di formare una nuova famiglia...»*

Queste parole rivelano quale fosse il bisogno più urgente per l'intero quartiere: sentire di appartenere ad una comunità di persone, cioè stringere nuovi legami in sostituzione di quelli lasciati nei rispettivi paesi d'origine.

**Febbraio 1965** — In Via Tripoli le A.C.L.I. aprono un ufficio adibito a centro sociale.

**10 Gennaio 1965** — Visita Pastorale di Mons. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano. L'anno successivo, sempre in occasione della festa della Sacra Famiglia, l'Arcivescovo ritorna per la cerimonia della posa della prima pietra della nostra chiesa.

**16 Luglio 1967** — Alle ore 9, presieduta da S.E. Card. Giovanni Colombo, avviene la benedizione della nostra chiesa parrocchiale in un contorno di festa gioiosa. Il momento è stato seguito con particolare affetto anche da S.S. Paolo VI, più volte tra noi quando era pastore della diocesi ambrosiana, inviando la benedizione apostolica e un calice in dono.

Nel Settembre '67 inizia l'oratorio feriale, mentre l'U.S.V.A. al suo quarto anno di attività, è in «espansione».

Seguono poi gli anni della contestazione iniziata nel '68, che segnano profondamente la vita del nostro paese e di conseguenza anche quella del nostro Villaggio Ambrosiano.

Sono gli anni dei Decreti Delegati, dei referendum sul divorzio e sull'aborto.

**Il 21 Gennaio 1973** la nostra comunità ecclesiale viene costituita a Parrocchia.

**26 Giugno 1977** — Festa del 15° Anniversario di ordinazione sacerdotale del nostro parroco don Mario.

**29 Gennaio 1978** — Visita di S.E. Card. Giovanni Colombo.

**Novembre 1982** — Don Mario lascia la nostra parrocchia per quella di Ognissanti a Quinto dè Stampi di Rozzano (Milano).

**Dicembre 1982** — Ingresso ufficiale di Don Carlo Venturin a guida della nostra comunità ecclesiale.

*Mauro Benedetti*

# *Problematiche sociali: alcuni problemi... aperti*

La storia del nostro quartiere è un esempio microscopico di quanto è accaduto in Italia dalla fine della 2<sup>a</sup> guerra mondiale: ovvero uno sviluppo intenso fino agli inizi degli anni 70, seguito da un periodo di assestamento, talvolta anche da una involuzione.

Anche dal punto di vista umano e sociale si riscontra un'analogia con quanto accaduto nel resto del paese: i poli industriali del Nord erano in continua espansione, con un crescente fabbisogno di forza lavoro che confluiva da ogni parte della Nazione. Il Villaggio Ambrosiano è cresciuto, alimentato sia dagli aspetti positivi che negativi che hanno caratterizzato lo sviluppo economico degli ultimi 40 anni.

Negli anni '50 e '60 si è imposto come quartiere «dormitorio», per la mano d'opera necessaria nell'area milanese ad una industria in continua espansione, ma senza una pianificazione organica.

Con frequenza si poteva assistere all'arrivo di gente sradicata dai loro paesi di origine, dai loro costumi, attirati qui da un desiderio di vita più tranquilla, basata su una certezza di lavoro.

Conseguenza di questa migrazione è stato un perdere i legami con le proprie origini, in quanto l'ambiente qui trovato era un miscuglio di tante tradizioni che non hanno potuto continuare ad esprimersi e quindi il tessuto sociale è diventato sempre più «neutro» e bisognoso di una risposta per rendere la vita degna di essere vissuta come dono di Dio.

Sempre in quegli anni il quartiere ha ospitato migliaia di persone che avevano raggiunto la metropoli milanese dal Sud (in particolare), dal triveneto e dalla zona sinistrata dall'inondazione del Polesine. La grande maggioranza di questi migranti trovava nel Villaggio Ambrosiano la prima casa, dopo il lungo viaggio dai paesi di origine, invitati da amici e conoscenti, ma dopo un periodo di assestamento per la ricerca di un «lavoro sicuro» si trasferirono altrove. Si liberava così una casa che subito veniva abitata da altri. Stiamo parlando di case, che però in tanti casi erano tali solo di nome, non di fatto: come non ricordare le case minime (ex canile) del Villaggio Ciliberti dove abitavano, in pochi metri quadrati, intere famiglie?

Tutto questo avveniva sotto gli occhi dei nostri amministratori comunali, non preparati ad accogliere un flusso così grande di persone o forse più attenti a circoscrivere il fenomeno in località ben precise piuttosto di sviluppare iniziative per dare una risposta al bisogno che si andava delineando.

Il continuo via vai di persone ha reso molto difficile la costituzione di una realtà duratura (inizio di storia di paese) ed anche lo sforzo generoso dei vari Don Carlo

Buzzi e Don Franco Gentile non ha sortito risultati di rilievo per una presenza cristiana; con loro però si è visto sorgere la chiesa di legno (ex ospedale militare) che si è costituita come luogo d'incontro per tutti coloro che desideravano vivere l'esperienza cristiana. Certo non era invitante, ma è stata un segno tangibile, che testimoniava l'avvenimento di Dio fatto uomo in mezzo a noi.

L'arrivo poi di un sacerdote a tempo pieno ha continuato a segnare, in modo tangibile, la storia del nostro quartiere, in quanto, attorno a questa presenza, si iniziava a dialogare e a dare vita ad una realtà che voleva aiutare a superare il clima di disgregazione che c'era nelle persone.

Il lavoro non era facile in quanto si incontravano tante persone desiderose di fare e vivere, ma legate alle modalità d'espressione lasciate nei paesi d'origine e spesso questa difficoltà è diventata motivo sufficiente per abbandonare la pratica della fede. Certo questo non era solo la parte emergente del problema, il problema vero è stato l'essere trapiantati in un ambiente sociale per tanti motivi «artificiale», dove le persone non hanno trovato i richiami necessari, per riscoprire l'avvenimento di Dio come incontro illuminante della vita.

Si è assistito molto spesso invece ad una morte morale, ad un rifugiarsi nei modelli di vita che si stavano affermando, quale risultato della nascente società del consumismo: carriera, guadagno, casa bella, automobile, TV etc...

Tutto questo ha determinato chiusura del cuore al bisogno vero: vivere la vita come esperienza di amicizia nel nome di Gesù e segno quindi di una umanità nuova e vera. Certo le strutture, come già evidenziato, non erano invitanti e forse l'attenzione ai problemi contingenti (strade non asfaltate e non illuminate, case malsane, mancanza di semafori sulla S.S. Comasina, l'inquinamento, il disagio per raggiungere i servizi essenziali: scuole, mutua etc...) ha fatto sì che in tanta gente si sia assopito il desiderio di Dio, come inizio di un mondo nuovo anche dentro le mille difficoltà. Il paradiso non è solo una promessa futura: è soprattutto una certezza che ogni uomo è chiamato a vivere dentro le quotidianità della sua vita presente; infatti dice il Signore: dove due o più sono riuniti nel mio nome IO sono con loro. Ancora: «chiunque lascerà case, o fratelli, o padre, o madre, o moglie, o figli per il mio nome, riceverà il centuplo e avrà in eredità la vita eterna.»

Da subito la chiesa particolare del Villaggio Ambrosiano ha cercato di dare una risposta ai bisogni che si evidenziano e come segno tangibile di questo operato è stata la costituzione di alcuni gruppi con degli impegni ben precisi: ACLI, USVA, scuola materna, oratorio.

Le ACLI, riprendendo quello che è il loro carisma particolare, si sono impegnate ad assolvere un compito di assistenza sociale (pratiche pensioni, mutua, etc...), autogestendo inoltre un bar che era diventato un punto d'incontro per le persone.

Il lavoro con il passare degli anni è continuato, ma si sono evidenziate divergenze nell'intendere l'esperienza di fede, come guida nelle scelte di tipo sociale, al punto che, in occasione degli ormai storici referendum, le persone che si riconoscevano nelle ACLI del villaggio, si ritrovarono impegnate a sostenere le argomentazioni dei fautori sia del divorzio che dell'aborto, in aperto contrasto con l'insegnamento del Magistero ed anche della chiesa locale.

Più o meno analogo è stato il comportamento in occasione delle elezioni scolastiche, volute dai famosi decreti delegati.

Tutto questo ha determinato un consolidarsi della frattura che si era ormai aperta

tra la chiesa particolare ed il gruppo ACLI del Villaggio Ambrosiano, frattura che ha poi determinato, non senza sofferenze, decisioni difficili quali la chiusura del bar. Oggi un ufficio ACLI è ancora funzionante nel nostro quartiere per l'espletamento delle pratiche sociali e come aiuto nella compilazione del modello 740.

L'USVA, Unione Sportiva Villaggio Ambrosiano, nacque per volontà di un gruppo di persone adulte con il compito di promuovere un'educazione cristiana attraverso il gioco del calcio.

Ha funzionato come punto di coagulo ed incontro per tanti giovani, che non frequentavano l'oratorio e che forse, attraverso il gioco ed in maniera embrionale, sono stati raggiunti dal messaggio cristiano.

Il desiderio umano di vedere la propria squadra prevalere su quella di Paderno o Palazzolo ha affievolito il fine originario, a cui si è sostituito il clima di competizione, che ha sempre più allontanato la squadra dal progetto educativo della nostra parrocchia.

La scuola materna era stata fondata in risposta ad un bisogno reale ed anche quale servizio suppletivo a delle strutture sociali inesistenti.

All'inizio il servizio veniva svolto nei locali della chiesetta di legno, successivamente nell'attuale seminterrato della nostra parrocchia. L'attività è cessata, quando ha iniziato a funzionare l'asilo comunale.

Non ricordare con simpatia questa iniziativa crediamo sia impossibile, in quanto ha reso un servizio molto importante al nostro quartiere sia dal punto di vista di supplenza a strutture carenti, sia soprattutto dal punto di vista educativo in senso cristiano.

Parlando di questa iniziativa, non si può non ricordare con affetto la signorina Lucia che tanto ha dato per avviarla, assieme alla collega e al personale non docente. Oltre a ciò che si è già detto a proposito dell'oratorio, va anche sottolineato l'aspetto di servizio che questo luogo ha svolto e tuttora svolge. Anche lo Stato riconosce (v. nv. concordato) che l'esperienza religiosa è parte del patrimonio culturale del nostro paese e come tale deve essere difeso e permesso il suo insegnamento.

Seguendo questa affermazione e partendo dall'esperienza delle persone che vivono l'incontro con Cristo in modo adulto, si può sicuramente affermare che l'uomo senza Dio non è completo e senza accorgersene egli cerca di appagare il suo desiderio di completezza e di felicità in altro che però si rivela inevitabilmente effimero.

Quindi l'esperienza dell'oratorio come palestra per crescere e diventare adulti nella fede pensiamo sia un servizio molto importante a disposizione del quartiere.

Tanti giovani hanno profuso energie per farlo funzionare al meglio e per rendere incontrollabile l'avvenimento che il Natale appena trascorso ci ha per l'ennesima volta richiamati ad accogliere nel nostro cuore.

Forse finora non si è parlato dei problemi sociali, che affliggevano il nostro quartiere o forse sono stati accennati; ma che senso ha ricordare dei problemi come passati, quando sono ancora qui con sfaccettature diverse, ma sempre emblematicamente presenti?

Certo il problema delle case malsane è stato risolto ed oggi, anche sulla spinta di iniziative promosse dalla parrocchia, si sono svolti dei lavori di ristrutturazione esterna degli stabili di via Tripoli, inutile negarlo, fino a poco tempo fa non certo «invitanti». Un grosso problema è stato la delinquenza giovanile che l'ambiente sopra descritto non ha certo scoraggiato, anzi lo ha spesso reso possibile.

Tanti giovani si sono lasciati avvincere (perchè non guidati spesso dai loro familiari ed amici) dal facile guadagno, iniziando attività illecite; questo aspetto non si è certo risolto, forse però si è ridimensionato, ma nel contempo si è anche incattivito, operando nelle forme purtroppo a noi note dai giornali e dalla televisione.

Anche il problema inquinamento ha fatto un bel salto di qualità in senso positivo, tanto che, dopo le preoccupazioni degli anni scorsi, l'amministrazione comunale ha dato il via a nuovi insediamenti; segno questo che la situazione non è poi così grave. Ad essere sinceri al riguardo non si è mai capito se il problema, certamente esistente ed in passato in maniera macroscopica, sia stato sollevato e gestito in quanto problema reale o in quanto «occasione» per inseguire fini politici.

Certamente coloro che abitano nel quartiere da decine d'anni possono testimoniare che la qualità media della vita è migliorata sia dal punto di vista delle strutture (finalmente) che da quello della convivenza umana. Sono un ricordo i continui litigi che sfociano in molti casi in vere e proprie risse con feriti.

Il merito di questo miglioramento pensiamo che si possa ritrovare nel raggiungimento di un equilibrio di persone (non si assiste più a forti ricambi di famiglie) che ha contribuito a favorire l'inizio di una storia di paese.

Altro fattore determinante penso sia da ricercare, senza per questo peccare in superbia, nell'opera della Comunità Cristiana Locale.

Questa realtà, pur tra mille difficoltà, ha svolto il suo lavoro, portando avanti gesti di carità, che hanno avuto una grossa importanza per la vita del quartiere, ma soprattutto per tenere desto il cuore, per risvegliarlo e spalancarlo alla parola di Dio. In tal senso è da leggere il gesto di compagnia nel gioco all'oratorio, il crescere di un gruppo di persone, che si sono fatte carico della catechesi, l'impegno profuso in difesa della famiglia, della vita e nel promuovere una scuola attenta al problema vero (l'educazione) e non alla sola trasmissione di nozioni.

Forse questa esposizione non è stata sufficientemente esauriente, può lasciare amareggiato qualcuno, ma nelle sue linee essenziali credo che tracci un quadro vero di quello che è avvenuto nel nostro quartiere in questi venti anni.

Queste righe vogliono anche essere una provocazione non alla polemica, ma al lavoro, quello vero: una promozione di vita qualitativamente più elevata di quella attuale, cosa che richiede il contributo di ognuno di noi.

Il fatto cristiano è prima di tutto un avvenimento, non è quindi un discorso; «parola» da ascoltare, non un pensiero filosofico (ideologia); è, lo ripetiamo, un avvenimento, ovvero l'intervento di Dio tra gli uomini.

Quindi il primo intervento sociale che i cristiani devono svolgere è fare memoria di questo avvenimento accaduto duemila anni fa, affinché sia reso incontrabile da chi ci è vicino sul lavoro, a scuola, nel condominio; altrimenti se non c'è questa coscienza ci si può dire cristiani?

Conseguenza di ciò è l'accoglienza dei problemi che si incontrano oggi nel nostro quartiere quali: droga, giovani emarginati, famiglie in difficoltà, persone bisognose di aiuto (handicappati, malati).

Solo così anche il pezzettino di mondo, che è il nostro quartiere, può cambiare nella misura in cui ognuno cerca di cambiare.

*Mauro Benedetti*



# *La Parrocchia e il tempo libero*

## *(U.S.V.A.)*

Quando ancora si era nella chiesetta di legno, verso l'anno 1963, vigeva la necessità di creare un qualcosa per i ragazzi privi di ogni struttura per il tempo libero.

Così venne creato uno spazio utilizzato come asilo per i piccoli sotto la guida della signorina Lucia, figura importante nella storia del Villaggio. In questo contesto, era necessario che sorgesse qualcosa che tenesse vivi i nostri ragazzi. Da questa esigenza è nata la Società U.S.V.A. Un gruppetto di volontari capeggiati dall'amico carissimo Meneghin, recentemente scomparso,... Ultimo che all'ardente passione marinara raggruppava in sé una passione per il gioco del calcio, si raccolse in un localino e diede vita alla Società con il nome di Unione Sportiva Villaggio Ambrosiano. Si allestì, in un terreno incolto, un piccolo campo di calcio. È stata ed è ancora oggi un'esperienza di vita vissuta in mezzo ai giovani. Iniziata la Società, si fece il possibile per creare le strutture e provvedere poi ad iscriverla al Centro Sportivo Italiano, che raggruppava le società sportive degli Oratori della Lombardia. Si provvide a creare degli spogliatoi utilizzando dei vecchi furgoni di autobus; in seguito si lavorò per la costruzione, in muratura, di spogliatoi e della sede della Società, che ancora esiste. Chi ha seguito le sorti di questa, sa che è stata un nome di battaglia per la gioventù e la gente del Villaggio Ambrosiano.

Vorrei chiudere queste mie note di testimonianza di fede e soprattutto di crescita e di vitalità, lanciando un appello ai giovani delle nuove generazioni, affinché traggano esempio da tutto quanto è stato fatto al Villaggio, un esempio di carità, di affetto, di amore, ma soprattutto di tanta umiltà.

*Carlo Roncari*



*Il primo gruppo di giovani atleti e dirigenti della Società USVA, nel salone asilo della capanna, con il presidente Meneghin e l'allora assessore allo sport (al centro) dott. Corroli.*

# *Aspetti di vita religiosa*

L'insediamento del Villaggio Ambrosiano è iniziato negli anni '50, quale conseguenza di una emigrazione, che ha visto arrivare famiglie da ogni parte d'Italia.

All'inizio quindi non ci si concepiva come «comunità» di persone in cammino, alla ricerca dell'avvenimento motore della vita: Cristo.

Non c'era una chiesa dove potersi ritrovare; per molti c'era solo una coscienza religiosa, che faceva scattare il desiderio di raggiungere la vicina chiesa di Ospitaletto di Cormano, o la più lontana chiesa di Paderno, per assistere alla S. Messa domenicale.

In seguito è stata costruita la prima «chiesa», era di legno ed era un vecchio ospedale militare; non era molto invitante ma svolgeva il suo servizio. Finalmente la gente ha iniziato a poter seguire le funzioni in una chiesa vicino alle proprie case, a conoscere dei preti (don Carlo Buzzi, don Franco Gentile), che si alternavano per le celebrazioni e ogni altra forma di assistenza spirituale.

Con il passare del tempo cresceva il desiderio e la necessità di avere un sacerdote a completa disposizione del quartiere.

Fu così che don Carlo (allora nostro parroco) sollecitò l'allora Vescovo Card. Montini, affinché mettesse a disposizione un sacerdote per il nostro Villaggio Ambrosiano. Arrivò così il prete novello don Mario Cocuzzoli. Si è nel 1962.

All'inizio non aveva una casa, così alloggiava nella Parrocchia di Paderno; tutti i giorni veniva al Villaggio Ambrosiano con la bicicletta per svolgere tra noi l'apostolato a cui il Signore l'aveva chiamato.

Era molto magro, ma molto attivo, subito diede inizio all'oratorio e alla costruzione della chiesa viva, fatta cioè di persone, in continua ricerca di Dio.

Nonostante fosse di legno e poco solida (ogni tanto pioveva in chiesa e nei locali adibiti ad asilo), fu punto fermo di riferimento per tutti gli abitanti ed in particolare per coloro che desideravano approfondire la loro esperienza di fede.

Prese forma una serie di attività che aiutavano, a tutti i livelli d'età, nel costruirsi di una coscienza religiosa: il catechismo per i ragazzi delle elementari, con un interesse particolare per la preparazione alla Prima Comunione e alla S. Cresima. Per i ragazzi delle medie proponevano incontri con l'intento di rendere più adulta l'esperienza catechistica, ricevuta durante le elementari.

Anche per i giovani delle medie superiori e coloro che iniziavano a lavorare dopo la terza media c'erano degli incontri per aiutare una riscoperta ed un approfondimento del significato dell'avvenimento cristiano.

Per tutti c'era la proposta dell'oratorio, che, guidato da alcuni giovani e da don Mario stesso, si era imposto come luogo di accoglienza e svago per i ragazzi del Villaggio Ambrosiano.

La vita della nostra comunità era ed è scandita dal ritmo del calendario liturgico, che, con i suoi momenti, ci richiama ad accogliere nel nostro cuore il Salvatore del mondo.

Particolare attenzione era rivolta ad alcuni momenti liturgici o periodi dell'anno, creando e promuovendo delle iniziative quali: Festa dell'Oratorio, agli inizi di ottobre in occasione alla ripresa dell'attività; novena in occasione della Immacolata Concezione; Festa di Carnevale; Festa della mamma; S. Rosario nel mese di maggio con processione finale ed infine l'oratorio feriale.

Sempre con attenzione è stata vissuta e preparata la festa della Sacra Famiglia a cui è dedicata la nostra Parrocchia.

Tutte queste iniziative hanno creato con il passare degli anni una storia, un insieme di tradizioni, che si sono inserite nella storia di ciascuno di noi contribuendo a generare una cultura, che ha unito e legato tra di loro gli abitanti del Villaggio Ambrosiano. Certo non tutti erano praticanti, ma anche questi hanno dovuto spesso confrontarsi con il messaggio, che l'esperienza della nostra comunità cristiana portava con se.

Un avvenimento importante e fondamentale per la nostra comunità è coinciso con la posa della prima pietra della attuale chiesa. Era il 9 gennaio 1966.



Ecco come un nostro parrocchiano ricorda il momento.

«... Una domenica mattina fredda e nebbiosa del gennaio 1966 con il Card. Colombo in testa, tutta la comunità cristiana del Villaggio Ambrosiano si incamminò dalla chiesetta di legno verso un terreno che sembrava molto lontano dall'abitato e lì ci fu la cerimonia per la posa della prima pietra della nostra attuale Chiesa. Su una pergamena, a ricordo dell'avvenimento, sono state apposte le firme del Card. Colombo, dei sacerdoti presenti, del Sig. De Capitani, che donò il terreno, del Sindaco e delle persone più in vista del Villaggio Ambrosiano.

La pergamena infilata in un tubo di acciaio è stata cementata sotto la pietra che si può vedere sulla sinistra entrando in chiesa...» (Casati G. Carlo).

Nel luglio del 1967 è stata celebrata la prima S. Messa nella nostra chiesa. Per il primo anno le aule sottostanti vengono adibite ad asilo e l'anno successivo a scuola elementare.

In seguito diventeranno le aule in cui si svolgono le riunioni per giovani ed adulti, incontri di catechismo e il gioco, quando il tempo non permetteva di stare all'aperto. Tra il 1969 e il 1970 un gruppo di giovani di Dergano (Quartiere di Milano), d'accordo con don Mario, si mettono a servizio della nostra comunità, animando il momento dell'oratorio alla domenica pomeriggio. È stata un'occasione molto importante per molti giovani del quartiere, che hanno avuto l'opportunità di aggregarsi, iniziando un'amicizia scandita dal ritmo di questo impegno settimanale e da altri momenti di incontro, che daranno luogo alla formazione di una comunità giovanile, che, in collaborazione con don Mario, ha dato il suo contributo, per far crescere una coscienza cristiana adulta, capace di dare risposte concrete ai bisogni reali della gente. Per molti la Messa quotidiana e la preghiera personale, accompagnate dagli incontri settimanali del sabato, sono state le modalità per una maturazione nella fede, che ha consolidato questa esperienza, rendendola visibile al resto della Parrocchia.

Si sono incontrate molte famiglie, che, in occasione del catechismo dei loro figli, venivano invitate ad accogliere in prima persona l'avvenimento cristiano; alcune di loro hanno accolto l'invito ed è quindi iniziata un'amicizia vera, fondata non solo sulle simpatie, ma su un altro: Gesù Cristo.

Con il passare degli anni, la comunità cristiana locale ha avvertito il bisogno di avere uno strumento, che aiutasse il parroco a prendere le decisioni riguardanti la chiesa locale.

È nato quindi un momento d'incontro, dove le persone più impegnate nella vita parrocchiale si riunivano per dibattere i problemi della parrocchia e da cui uscivano le linee di pastorale per la comunità. Oggi questo compito è svolto dal Consiglio Pastorale, che è stato costituito, per la prima volta, nel giugno 1977.

L'anno successivo si è dato vita alla prima Festa Popolare, quale momento d'incontro e di amicizia, a cui la Comunità Cristiana invitava tutto il quartiere. Descrivere queste feste è difficile: c'erano i canti, le danze, la possibilità di mangiare insieme. Un momento da trascorrere in un clima familiare. All'interno della festa vi erano anche iniziative culturali, quali mostre di libri, cartelloni con giudizi su problemi importanti; non c'è di meglio che invitare ciascuno di voi, che state leggendo, alla prossima festa, che si terrà in Giugno.

Dal 1981 un gruppo di giovani, che lavorano in varie ditte o uffici di Paderno Dugnano e nei comuni vicini, si ritrovano il martedì sera con frequenza settimanale nel salone dell'oratorio, per aiutarsi a crescere nella fede, attraverso la «Scuola di Co-

munità», vale a dire la lettura e la riflessione su un libro, da cui trarre giudizi di valore per la propria vita e per la comunità.

Da questa compagnia di giovani lavoratori è scaturita l'idea di un «Centro di Solidarietà» al Villaggio Ambrosiano, come segno concreto per persone che avessero bisogno di aiuto.

Si è dato vita così dal 16 ottobre 1983, con l'autorizzazione del Parroco, ad un ambiente che comprende una «Birreria», come luogo stabile di ritrovo per tutti e un locale adibito a centro di accoglienza con la possibilità di domande e offerte di lavoro.

*Mauro Benedetti  
Paolo Lipani*



*La posa della pergamena nella prima pietra*

# *Vent'anni di vita parrocchiale*

## *Da Villaggio a Comunità*

Anche la Parrocchia Sacra Famiglia Ambrosiano è una di quelle realtà sorte nel secondo momento del dopoguerra, durante il quale l'ultima propaggine sud della Brianza è diventata l'estremo lembo nord della periferia di Milano. Fu il momento di una immigrazione massiccia ed incontrollata, in cui le case spuntavano come fughi e si creavano le coree, gli agglomerati anonimi oppure dai nomi pittoreschi: «Case Sparse» (al Villaggio Giovi) «Borgo Misto» (a Cinisello) «il Tonolli» (il nostro attuale quartiere, che si riconosceva di più per la fermata del tram vicino alla fabbrica!). In quel periodo io mi trovavo da queste parti: ho fatto il prete d'Oratorio a Cinisello Balsamo per dieci anni e ho visto arrivare ondate di ragazzi e di giovani con le loro famiglie, giunte in Lombardia in cerca di un lavoro.

Che funzione hanno avuto le Parrocchie e gli Oratori in quegli anni? Non si fa fatica a rispondere: la parola «Chiesa» vuol dire due cose: il tempio di misura e la comunità delle persone; ebbene i preti mandati in questi difficili ambienti di immigrazione hanno costruito contemporaneamente gli edifici di culto e la comunità. Non ci sono più «immigrati» generici, o «gente», «folla», «massa»: c'è una comunità di persone che hanno delle consapevolezze, che sanno sperare e osare insieme, realizzare qualcosa di valido per la collettività.

Aver trasformato un villaggio in comunità e continuare ad esserne l'anima è il merito innegabile di questi due decenni di storia della Parrocchia Sacra Famiglia del Villaggio Ambrosiano.

## *Fare sentire la propria voce!*

Fui nominato Vicario Episcopale il 2 giugno 1978 e venni ben presto a vedere anche questa Parrocchia della mia Zona Pastorale.

Mi piacque la gente, Don Mario, le strutture che, con fatica ma con tenacia la comunità era riuscita a realizzare nel pur breve periodo di vita.

Una cosa non mi piaceva: il campanile senza campane. Forse perchè da ragazzo ho avuto il dispiacere di vedere le campane tirate giù dai campanili per farne forse dei cannoni o altri ordigni bellici... Un campanile senza campane a me faceva l'impres-

sione di un cranio con i buchi delle occhiaie senza occhi per vedere...

Fu così che proposi a Don Paolo Villa Parroco al SS. mo Redentore di Sesto di regalare le tre campane della sua chiesa (esse venivano già dall'antica chiesa di San Giuseppe di Sesto San Giovanni) alla comunità del Villaggio Ambrosiano. Dissi anche a Don Mario di fare un gesto simbolico di offerta, dato che Don Paolo stava ricostruendo l'Oratorio Maschile.

Ed ebbi la grande gioia di consacrare le tre campane il 9 giugno 1982.

Le campane sono un segno religioso molto importante: esse non sono solamente inaugurate o benedette, ma consacrate col sacro carisma, affinché siano voce di Dio, che si impone tra i mille frastuoni della civiltà consumistica e fracassona.

Sono anche un segno della vita della comunità, che annuncia i momenti feriali e festivi della propria vita e anche gli eventi significativi delle famiglie e dei singoli fedeli. Sono un segno che il Villaggio Ambrosiano non è inferiore a nessuno: infatti in quel periodo anche ad Incirano e al rione nuovo Palazzo Milanese si consacravano dei nuovi concerti di campane...

## *Il cambio del Pastore*

Don Mario era stato chiesto già dall'Arcivescovo per qualche altro impegno in Diocesi ed egli stesso capiva che un cambiamento avrebbe fatto bene alla popolazione e a lui.

È ovvio che un prete, anche se ama intensamente la sua comunità e ne è riamato, non può imprigionarsi: infatti è mandato per un certo tempo ad una comunità parrocchiale, ma è ordinato prete per tutta la Diocesi. È giusto che la parrocchia abbia il Parroco, ma non necessariamente «questo» parroco. Ed è giusto che un prete abbia la Parrocchia, ma non necessariamente «questa» Parrocchia.

Giunto il tempo opportuno, Don Mario passò a Quinto de' Stampi e Don Carlo venne al suo posto. Don Mario ha fatto la fatica dell'inizio, che è gravosa.

Don Carlo sta compiendo lo sforzo dell'approfondimento delle tradizioni, della chiarificazione delle spinte e contropunte che entrano sempre nella dinamica della vita di una parrocchia e anche questo è gravoso. Due fatiche diverse... comunque due grosse fatiche!

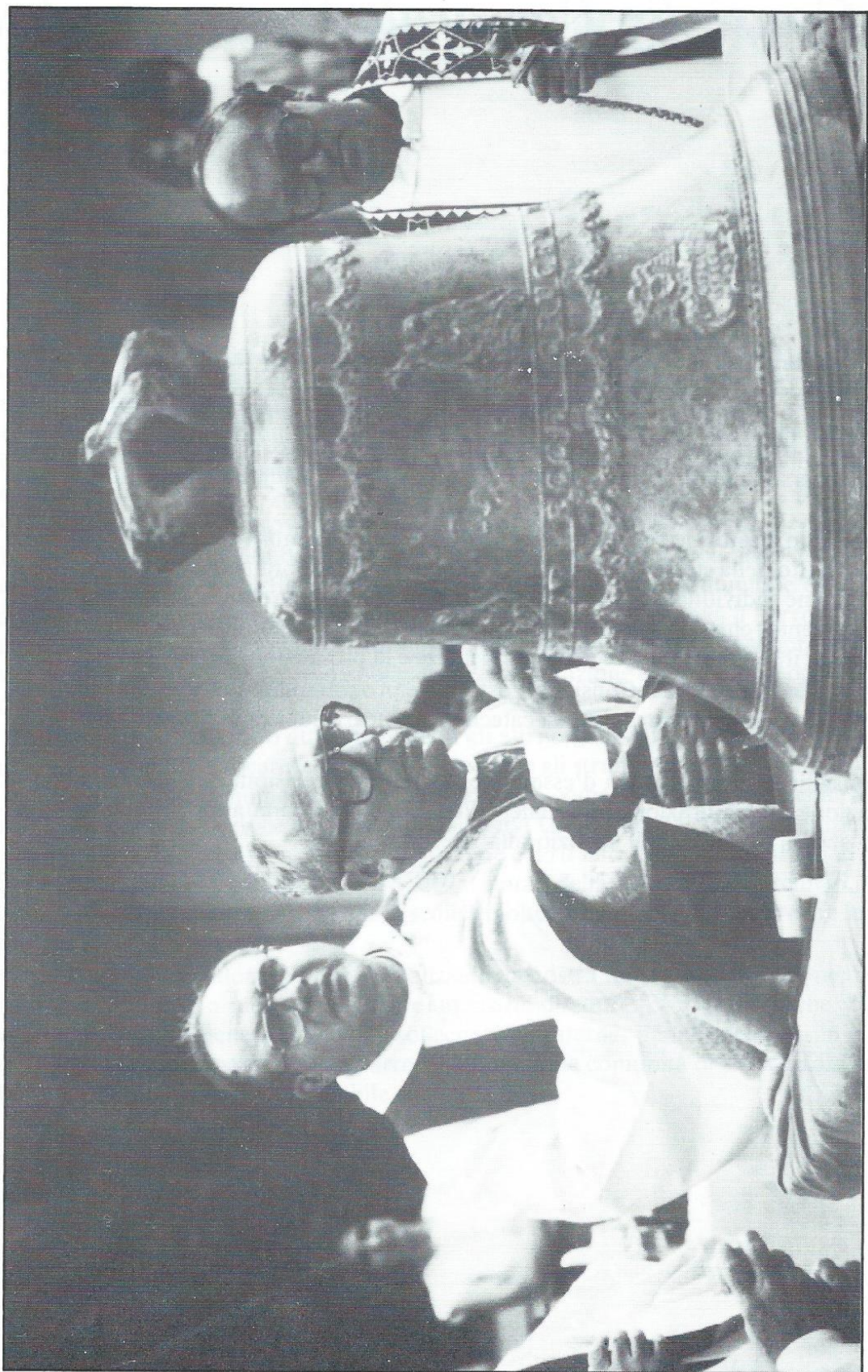
Ho appoggiato la candidatura di Don Carlo Venturin, conoscendone bene l'indole e il coraggio. Carlo è il Papa, che sta dando un volto nuovo alla Cattolicità.

Carlo è l'Arcivescovo, che sta compiendo un profondo rinnovamento nella vita della Diocesi. Ci sta bene un Parroco Carlo, per dare solidarietà di fondamenti cristiani e organizzare precisioni di cammini. I tre Carli sotto l'alta protezione del grande Carlo Borromeo, che ha lasciato un segno profondissimo nella Diocesi da lui governata quattro secoli fa.

L'occasione del ventennio offre a tutti un appello: a crescere nell'amore alla Chiesa, a questa Chiesa Locale che è la Parrocchia. Diventerà sempre più grande e più bella, con l'azione collaborante di tutti i fedeli col loro pastore!

*Livetti Mons. Claudio*  
Vicario Episcopale





*La benedizione delle nuove campane*

# *Il Consiglio Pastorale Parrocchiale*

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è nato una decina di anni fa nella nostra parrocchia, obbedendo al Concilio Vaticano II, «*Apostolicam Actuositatem*», come aiuto al parroco e come segno di corresponsabilità; è «porzione del popolo di Dio», che attraverso diversi carismi e con l'aiuto dello Spirito Santo, è pronto ad assumersi vari e diversi compiti utili al rinnovamento spirituale e temporale della nostra parrocchia.

Il Consiglio Pastorale rappresenta, attraverso i suoi membri, un'immagine in formato ridotto della stessa comunità parrocchiale; contemporaneamente porta ad una conversione individuale degli stessi membri, prima fra tutte un'apertura del cuore e della mente, che consiste nel riconoscere la necessità degli altri e quindi la stima reciproca, il rigoroso rispetto delle competenze e la promozione dei doni di ciascuno. Un secondo impegno del Consiglio Pastorale è programmare un cammino comunitario della parrocchia attraverso la catechesi, l'Eucaristia, l'opera caritativa e l'educazione.

Il Consiglio Pastorale prima d'essere luogo di grandi decisioni è strumento di conversazione, di maturazione personale nella fede, di vita comunitaria, caratterizzata dallo spirito di carità e di servizio alla comunità intera.

*Luigia Fumagalli*

# *Il Consiglio per gli Affari Economici*

Nella nostra Parrocchia opera da tempo un organo, che aiuta il Parroco nella gestione amministrativa per gli affari economici, oggi chiamato Consiglio per gli Affari Economici (C.A.E.). Si compone di persone, che godono della stima e della fiducia di tutti. Il C.A.E. è presieduto dal Parroco, che lo convoca ogni volta che lo ritiene necessario.

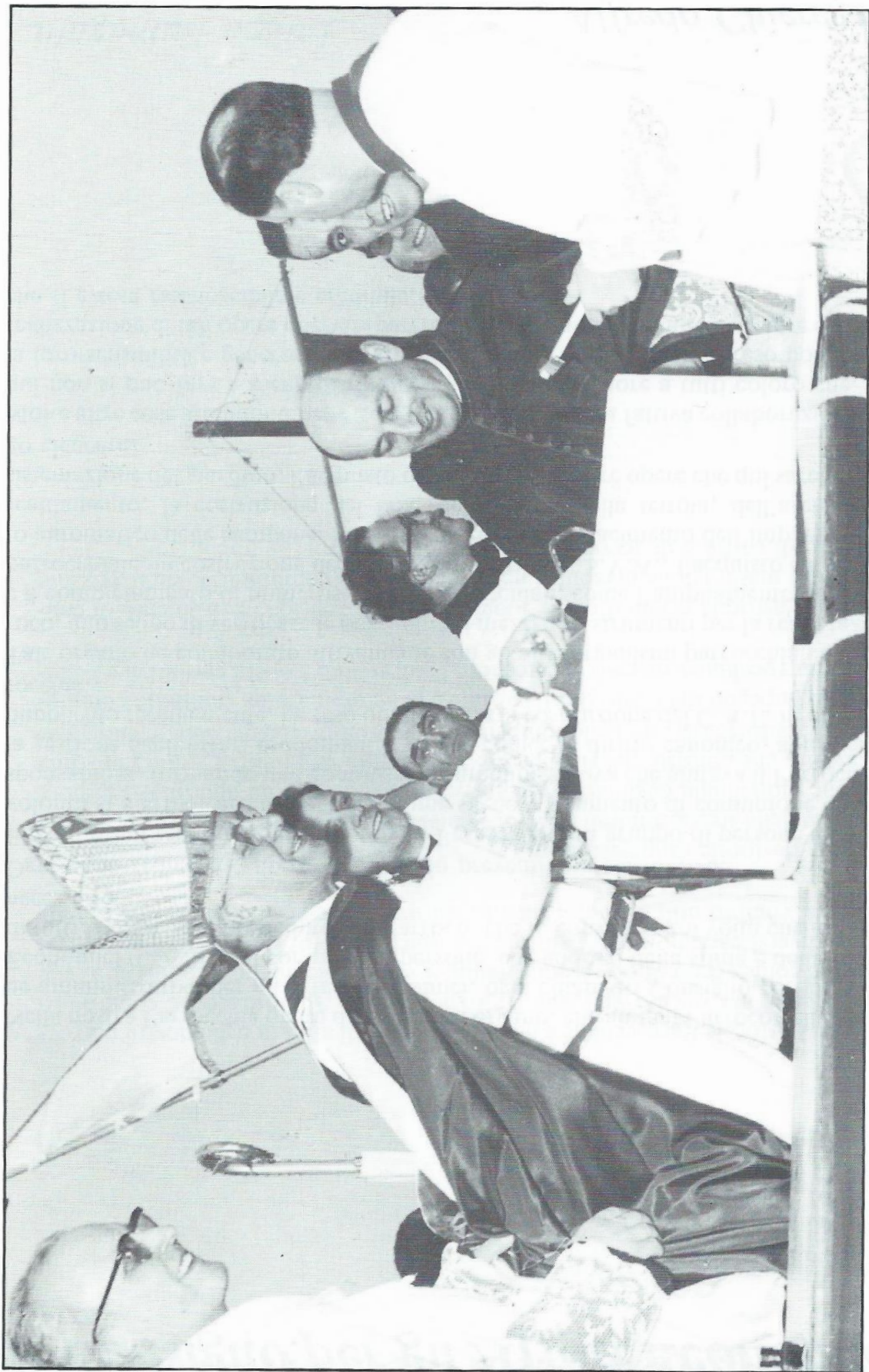
Ogni anno redige ed approva il bilancio preventivo e consuntivo.

Fin dai primi tempi di vita della nostra Parrocchia, un gruppo di persone di buona volontà si è affiancato al Parroco, come segno e strumento di comunione e corresponsabilità, formando una commissione amministrativa che aiutava il Parroco nella gestione degli affari economici. Il nuovo codice di diritto canonico, approvato e pubblicato recentemente, ha reso obbligatoria la costituzione del C.A.E. in ogni Parrocchia.

Tale organo ha collaborato attivamente con gli altri organismi parrocchiali e il Parroco, allo scopo di verificare le possibilità, i mezzi e gli strumenti per la realizzazione e il completamento di numerose opere parrocchiali, come l'ampliamento della casa parrocchiale, la costruzione degli impianti sportivi U.S.V.A., l'acquisto e l'impianto automatico delle campane, la trasformazione e il rifacimento dell'impianto di riscaldamento, la costruzione dei box, della cinta, della tettoia, dell'archivio, la sistemazione del giardino, l'acquisto di sedie e molte altre opere che qui sarebbe lungo elencare.

Molte altre cose attendono per essere realizzate, la nostra fattiva collaborazione, ma qui non si può fare a meno di rivolgere un grazie di cuore a tutti coloro che, con la loro sensibilità e generosità, senza sollecitazioni esterne, hanno reso possibile la realizzazione di tali opere e servizi parrocchiali, per una comunità di amore e di vita, che si è resa riconoscibile e credibile.

*Alfredo Chierigatti*



*La prima pietra*

# *Intervista a Don Mario Cocuzzoli*

**D. Quando sei arrivato tra noi quale impressione ti fece il nostro quartiere?**

R. Ero giovincello pieno di entusiasmo, non mi faceva problema niente, perchè credevo all'amore di Dio. Sapevo che mi chiamava Lui qui. Avevo sentito parlare del Villaggio Ambrosiano dal Cardinale G. Colombo, il quale, dopo una visita per la S. Cresima, ci descrisse la situazione sociale, invitandoci a prepararci, per servire bene le realtà parrocchiali dell'hinterland milanese. Non mi preoccupava il fatto di aver trovato un quartiere senza strade asfaltate, una chiesa di legno, in cui spesso e volentieri pioveva dentro: l'unica preoccupazione era rivolta alle persone, che un Altro mi aveva donato, per amarle.

**D. Quali furono le idee che riguardarono l'operato dei primi tempi e quale fu il rapporto con le ACLI?**

R. All'inizio le uniche persone si ritrovavano in un piccolo bar di via Tripoli 50, gestito da un gruppo Aclista; c'erano diversi uomini tra cui i Sigg. Bianco, Bertoni, Meneghelli, Gaspari, etc.

In quel momento era forse l'unica realtà presente nel sociale, con ispirazione cristiana; c'erano anche persone con cui non c'era sintonia di idee. Ho sempre curato l'aspetto di formazione cristiana, che avveniva durante gli incontri quindicennali.

Con la contestazione del '68 anche le nostre ACLI locali sono diventate più una presenza di carattere politico; così, quando ci siamo trasferiti nella chiesa nuova, abbiamo lasciato gestire il bar, mentre il locale ACLI si è preferito lasciarlo dove è attualmente, perchè fosse più presente in mezzo alla realtà del quartiere.

Come già detto all'inizio, era l'unico luogo d'incontro per uomini impegnati, con loro si sono fatti anche gesti significativi, come l'incontro con l'on. Vittorino Colombo con un concerto.

Dopo la costruzione della nuova chiesa, d'accordo con don Carlo Buzzi, si è preferito, mantenere distinta la realtà ACLI dalla Parrocchia, distinzione che è diventata sempre più netta ed in contrapposizione alle scelte della comunità cristiana in occasione del referendum su divorzio ed aborto.

**D. Perchè si è pensato di dar vita ad una squadra di calcio: l'USVA?**

R. È stato appunto quell'anno dove c'era un gruppo di Meda che aiutava ad animare l'oratorio; c'erano tanti ragazzi e quindi si crearono varie squadrette per fare tor-

nei e con il Sig. Meneghin Ultimo si è pensato di dare vita ad una squadra. Il nome l'abbiamo scelto noi: ricordo che avevo in mente un canto del Seminario che aveva un ritornello che faceva: sva, sva..., da questo è uscito USVA: Unione Sportiva Villaggio Ambrosiano. Anche questa iniziativa è servita a fare stare insieme le persone, in particolare gli adulti, che seguivano le attività in funzione di dirigenti, allenatori, etc.

**D. Che significato ha avuto per la nostra Parrocchia l'aiuto di alcuni giovani di Dergano?**

R. Io sono sempre rimasto fedele, attento ai segni del Signore, quando capivo che erano cose non inventate da me a tavolino, ma erano chiaramente segni di Dio, sentivo che non dovevo sciuparli, ma dovevo accoglierli.

Il secondo seminarista arrivato, il primo fu don Gerolamo Castiglioni nel '68, Alfredo Moscatelli era di Dergano e su suo invito alcuni suoi amici di Dergano, prima Luciano Lazzaroni poi Dario Rubes e Rita Marchi, hanno iniziato una presenza continua nel nostro oratorio. Proprio perchè vedevo in questo fatto un'amicizia costruttiva, ho sempre più preso sul serio quella compagnia, andando io stesso agli incontri della domenica sera con i preti di Dergano, c'erano anche Massimo Cenci e Giuliano, ora missionari in Brasile; per me questo era uno dei momenti forti della settimana. Sempre più si è consolidato l'impegno di questi giovani, che hanno assunto una stabilità con Dario Rubes e Rita Marchi.

Già alcuni nostri giovani, in precedenza, avevano conosciuto l'esperienza di G.S. e si erano fatte già delle vacanze comunitarie con i lavoratori, dove conobbi don Bruno (Parroco di Dergano). La venuta di Moscatelli era rivivere un incontro fatto qualche anno prima, che poi il Signore mi ha ripresentato e mi ha dato l'occasione di conddividerlo anche in un cammino di fede insieme.

Dario Rubes è un giovane trasparente, che ha incontrato all'interno di una esperienza di comunità, anche parrocchiale, Gesù e il Suo Vangelo; mi metteva continuamente avanti alla verità della mia vita e mi aiutava a verificare il cammino. Per me era come uno specchio che mi giudicava continuamente e l'ho sempre ringraziato anche per le sue correzioni fraterne; ci volevamo bene nel Signore, non per altri motivi e vedevo sempre la sua disponibilità, gratuità, generosità: non chiedeva infatti una lira per il fatto che veniva da noi prima in tram poi in macchina; davvero avevo sempre davanti un esempio di uno che si muove solo per Gesù Cristo.

**D. Ci sono stati dei fatti che ti hanno fatto decidere di metterti a disposizione del Vescovo, pronto ad accettare un trasferimento che puntualmente si è verificato?**

R. Il fatto iniziò due anni prima che mi chiamasse il Vescovo. Ad un consiglio presbiteriale in occasione di una due giorni di convivenza, mi colpì il Cardinale che diceva di desiderare dei sacerdoti disponibili a trasferirsi secondo i bisogni della diocesi. Io gli scrissi che ero d'accordo e mi rendevo quindi disponibile per i bisogni della nostra diocesi.

Due anni dopo mi chiesero di andare a Quinto degli Stampi di Rozzano, dicendomi che avrei incontrato una situazione molto brutta; lo andai a visitare e sempre più mi resi conto che il criterio per scegliere non poteva essere il «mi piace o non mi piace», perchè questo non è criterio di fede. Quindi con gioia di libertà mi sono posto di fronte al fatto di dovermi trasferire in una nuova parrocchia.